

Il malato immaginario

Il ricco Argante, ipocondriaco, si circonda di medici per scongiurare un male inesistente. Il farmacista Fleurant, insieme a una schiera di togati cialtroni, gli somministra costose ma inutili purghe. Un ritratto al negativo per non prendersi troppo sul serio

Atto III, Scena IV

Il dottor Fleurant, farmacista, con una siringa in mano; Argante e Beraldo, suo fratello

Argante. Ah! Fratello, chiedo licenza.

Beraldo. Come? Che cosa dovete fare adesso?

Argante. Un clisterino; me la sbrigo in fretta.

Beraldo. Siete un bel tipo. Ma non potete stare un momento senza lavativi e senza medicine? Non lo potete rimandare a un'altra volta e rimanere un po' in pace?

Argante. Signor Olezzanti, facciamolo stasera o domani mattina.

Dottor Fleurant (a Beraldo). Voi di che v'impicciate? Con quale diritto vi opponete a una prescrizione fatta dal medico e volete impedire al signore di fare il clistere? Avete una bella faccia tosta!

Beraldo. Oh! Signore, come si vede che non siete abituato a guardarla in faccia, la gente.

Dottor Fleurant. Non si può scherzare in questo modo con i rimedi e farmi perdere tempo. Sono venuto qui soltanto su precisa indicazione del medico, dirò al dottor Purgon che mi è stato impedito di eseguire i suoi ordini e di esplicare le mie funzioni. Vedrete, vedrete...

Argante. Fratello, finirete per provocare un disastro.

Beraldo. Il gran disastro di non fare un lavativo prescritto dal dottor Purgon. Una volta ancora, fratello, possibile che non ci sia un mezzo per guarirvi della malattia dei medici e che vogliate trascorrere tutta la vita sepolto dai loro rimedi?

Argante. Santo Dio! Fratello, voi parlate da persona che sta bene; se foste al posto mio, cambiereste tono. È facile scagliarsi contro la medicina quando si è in perfetta salute!

Beraldo. Ma voi di che male soffrite?

Argante. Adesso mi fate arrabbiare. Vorrei che l'aveste voi, il mio male, e vedremmo se cicalereste tanto. Oh! Arriva il dottor Purgon.



L'autore

Jean-Baptiste Poquelin, in arte Molière, è considerato il padre della commedia francese moderna. Dapprima avviato alla carriera forense, presto s'innamora del teatro, scrivendo e recitando in diverse compagnie. Dopo un inizio difficile, ottiene, dal 1658, grande favore e successo presso Luigi XIV. *Le preziose ridicole*, *La scuola dei mariti*, *L'avaro* sono alcuni dei suoi capolavori, in cui rivivono insieme il teatro latino di Plauto e la commedia dell'arte. Muore nel 1673 di tubercolosi proprio sulla scena del *Malato immaginario*, che riesce ugualmente a concludere mascherando, si dice, i terribili colpi di tosse con una risata.



L'opera

Rappresentata nel 1673, *Il malato immaginario* è l'ultima commedia di Molière. Argante, ricco ipocondriaco, ha la casa piena di dottori cialtrani, convinto che possano aiutarlo a curare i mille acciacchi di cui si sente preda. In realtà, insieme a Becchina, moglie disonesta, tutti tramano per mettere le mani sul suo denaro. La figlia Angelica, l'unica a provare un sincero affetto per lui, finirebbe in sposa a un trionfo accademico se una serie di equivoci, burle e scambi di persona non rivelassero ad Argante l'unico male che insidia la sua vita, l'ipocrisia. La commedia, pervasa del razionalismo alla Pascal e La Fontaine, sfida la falsità di chi ossequia la tradizione senza senso critico e inganna il prossimo con vane parole.